POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Architetture fortificate e poteri lungo la valle della Dora nel tardo medioevo

Original
Architetture fortificate e poteri lungo la valle della Dora nel tardo medioevo / Longhi, Andrea - In: Storia delle valli di Susa. Dal Quattrocento all'Unità d'Italia. Terra di confine / a cura di Piero Del Vecchio e Dario Vota. - STAMPA. - Susa : graffio editore, 2019. - ISBN 9788895057958. - pp. 133-172

Availability:
This version is available at: 11583/2785205 since: 2020-01-25T22:06:44Z

Publisher:
graffio editore

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

12 October 2024

Architetture fortificate e poteri lungo la valle della Dora nel tardo medioevo

Paola Comba, Andrea Longhi, Enrico Lusso

L'architettura costituisce una fonte storica rilevante per lo studio periodizzato di contesti territoriali complessi, quale il solco vallivo della Dora Riparia qui indagato. Ogni edificio è espressione dell'incontro tra fattori diversi: culture architettoniche di valore sovraregionale, saperi costruttivi locali – che si concretizzano attraverso materiali e tradizioni di ambito circoscritto – e committenze specifiche, che costruiscono luoghi e strutture con propri obiettivi funzionali e simbolici. In particolare, le architetture fortificate medievali – oggetto di questo studio – implicano un legame profondo con ciascun territorio, inteso tanto in termini geomorfologici (rilievi, orografia, vegetazione, reperibilità di materie prime edilizie, esposizione al sole e ai venti, intervisibilità ecc.) quanto geopolitici (istituzioni di appartenenza o di riferimento, rapporto con i luoghi di potere centrali, prossimità a confini o strade). La valle della Dora Riparia è dunque uno spazio geografico di particolare interesse, in quanto una pluralità di istituzioni politiche, laiche e religiose, hanno esercitato il proprio potere su una varietà di paesaggi fisici, alpini e pedemontani, secondo geografie variabili (si vedano i saggi di Giuseppe Sergi e Luigi Provero nel primo volume di quest'opera).

L'architettura fortificata, tuttavia, non è solo l'esito di dinamiche sociali, economiche e istituzionali; non costituisce un semplice 'scenario' degli eventi storici e della quotidianità: l'ambiente edificato diventa soggetto attivo della costruzione della storia. Gli assetti architettonici condizionano le relazioni sociali, l'aggregazione delle comunità, la percezione dello spazio, il significato dei paesaggi, il senso del limite, il significato delle emergenze visuali ecc. In sintesi, l'architettura è un 'soggetto' storico attivo, che proprio grazie a tale dinamismo è continuamente sottoposto a trasformazioni materiali e di significato, in stretta interazione con le dinamiche politiche e sociali. Pare dunque coerente con tali premesse metodologiche proporre una periodizzazione delle architetture fortificate secondo i processi storici che ne hanno determinato la nascita, le trasformazioni, le alterne fortune, fino all'utilizzo residenziale o rurale, all'abbandono o allo smantellamento. In tale ottica, interesserà non tanto soffermarsi su singoli elementi, dettagli o attribuzioni cronologiche di componenti singoli, ma piuttosto su scenari storici in cui lo spazio mate-

riale e le relazioni immateriali costituiscano paesaggi significativi.

L'indagine su alcuni problemi relativi alle architetture fortificate medievali valsusine si articolerà quindi su temi e scale differenti. Scopo del saggio – espressione sintetica e volutamente episodica di filoni di studio, centri di ricerca e settori disciplinari diversi[1] – è l'inquadramento metodologico di alcuni nodi interpretativi relativi al rapporto tra cultura architettonica e insediamento nei secoli finali del medioevo. Il saggio non ha dunque obiettivi catalogatori, perseguiti in via ordinaria dagli enti e dalle associazioni competenti[2], né offre approfondimenti monografici, solitamente curati da una vivace letteratura sia locale sia istituzionale[3], bensì si propone come crocevia di dibattito e stimolo per ulteriori approfondimenti.

FORTIFICAZIONI, LIMINARITÀ E PAESAGGI

Dal punto di vista dell'inquadramento territoriale delle architetture fortificate valsusine, l'attuale assetto amministrativo non costituisce, ovviamente, un principio ordinatore e interpretativo valido. Percorrendo la Valle dalla pianura torinese fino ai valichi alpini, oggi ci troviamo, infatti, in un medesimo corpo territoriale continuo (stato italiano, regione Piemonte, città metropolitana di Torino). Il posizionamento del confine sullo spar-

---

1 Il presente studio è frutto condiviso delle riflessioni dei singoli autori. Nondimeno, l'apporto di Paola Comba è riconoscibile nello sviluppo, individuabile trasversalmente nel testo, dei temi archeologici. Ad Andrea Longhi si devono le riflessioni introduttive, il paragrafo *Fortificazioni, liminarità e paesaggi* e lo sviluppo degli approfondimenti relativi ai castelli di Susa, Bardonecchia e Caprie. A Enrico Lusso si deve il paragrafo *Nuovi assetti insediativi tardomedievali: borghi murati e insediamenti fortificati di matrice rurale,* nonché l'analisi dei castelli di Avigliana e San Giorio.

2 Tra i repertori sistematici si citano: L. PALMUCCI, M.G. VINARDI, *Il sistema delle fortificazioni nella bassa valle di Susa: torri, castelli, caseforti, cinte, fortificazioni*, in *Atti del corso di cultura castellana*, Torino 1982 (Quaderni dell'Istituto Italiano dei Castelli Sezione Piemonte Valle d'Aosta, 3), pp. 49-67. E. PATRIA, L. PATRIA, *Castelli e fortezze della Valle di Susa*, Catalogo della mostra (Torino, 15 settembre-5 novembre 1983), Torino 1983. Schede di E. CHIODI, E. LUSSO e B. VINARDI in *La Val di Susa*, in *Atlante castellano. Strutture fortificate della provincia di Torino*, a cura di M. Viglino *et al.*, Torino 2007, pp. 296-357. *Archeologia a porte aperte. Giornata del patrimonio archeologico della Valle di Susa*, a cura della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, nell'ambito del progetto *Valle di Susa. Tesori di arte e cultura alpina*, Torino 2010 (ora in http://www.vallesusa-tesori.it). L. PEJRANI BARICCO, A. LONGHI, *Archeologia e storia di castelli alpini: esperienze di indagine in Val Susa*, in *Anciens vestiges en ruine*, Colloque de clôture du projet (Aosta, 29 novembre-1° dicembre 2012), Aosta 2012, pp. 311-321.

3 Tra gli interventi più recenti: F. BARELLO, L. FERRERO, S. UGGÉ, *Evidenze archeologiche in Valle di Susa: acquisizioni, bilanci, prospettive di ricerca*, in «Segusium», 52 (2013), pp. 23-78. *Il «castrum Capriarum» e Condove. Fortificazioni e poteri nel Medioevo valsusino*, Atti della giornata di studi (Condove, 18 gennaio 2014), Susa 2015. *L'arco di Susa e i monumenti della propaganda imperiale in età augustea*, Atti del convegno (Susa, 12 aprile 2014), Susa 2015. Per approfondimenti monografici L. M., NEJROTTI, *Dalle pietre ai castelli. Itinerari di archeologia dell'architettura lungo la Dora Riparia*, in «Segusium», 46 (2006), pp. 11-38. ID., *Strutture materiali dell'affermazione del potere nel Medioevo. L'esempio della casaforte di Chianocco in Valle di Susa*, in «Archeologia dell'architettura», IX (2004), pp. 97-111.

tiacque, tuttavia, non è un dato scontato: nel quadro di una certa mobilità della collocazione e del valore dei confini[4], l'unificazione politica della Valle è un'acquisizione relativamente recente rispetto alle dinamiche qui affrontate. La frontiera alla testata della Valle fu infatti sostanzialmente stabilita dal trattato di Utrecht del 1713 e ancora rimessa in discussione nei decenni successivi, fino al ritocco e alla stabilizzazione dopo la seconda guerra mondiale. La maggior parte delle architetture medievali conservate nacque e – soprattutto – venne abitata e si trasformò all'interno di quadri geopolitici e amministrativi frammentati, in cui la Valle era tagliata da confini diversi, spesso non segnalati da limiti fisici riconoscibili, ma profondamente radicati nelle culture locali e negli assetti giurisdizionali. Oltre ai confini dei corpi territoriali principali, altri limiti immateriali di tipo diverso attraversavano il territorio considerato, in ragione di retaggi di appartenenze costruite tanto su legami personali, quanto su dinamiche comunitarie e – solo a partire dal basso medioevo – sul principio di territorialità e sulla costruzione degli stati[5]. Le distrettuazioni ecclesiastiche, i sistemi relazionali religiosi, gli spazi di vita delle comunità e i princìpi fondativi dei principati territoriali sono elementi che entrano in dialettica con la costruzione e la trasformazione delle architetture fortificate, che a loro volta, sulla lunga durata, ridefiniscono e risignificano i concetti medesimi.

Una fascia liminare decisiva per studiare le architetture fortificate lungo la Dora è quella costituita dall'arco morenico della bassa Valle, in cui si collocava il confine tra la Gallia Cisalpina romanizzata e il regno federato di Cozio e, successivamente, la linea di sutura tra gli spazi politici longobardo e franco, nonché tra la dinastia sabauda, il vescovo e il comune di Torino. Nel basso medioevo, ragionando in termini strettamente geopolitici, l'area dello sbocco della Valle verso il Torinese sembrerebbe unificata, grazie al suo inserimento nello spazio sabaudo, ma lo studio dei castelli fa emergere limiti di tipo diverso[6]. Nell'estuario vallivo, affiancato dai rilievi morenici, si fronteggiano opere promosse dai conti di Savoia, ma anche dai principi di

---

4 Da ultimo, si vedano le precisazioni nel primo volume di quest'opera di G. Sergi, *Il medioevo fino al Trecento: poteri, rapporti, territorio*, in *Storia delle valli di Susa. Preistoria, età romana e medioevo fino al Trecento*, a cura di P. Del Vecchio, D. Vota, Borgone Susa 2018, pp. 217-232.

5 G. Castelnuovo, *Principati regionali e organizzazione del territorio nelle Alpi occidentali: l'esempio sabaudo (inizio XIII - inizio XV secolo)*, in *L'organizzazione del territorio in Italia e Germania: secoli XIII-XIV*, a cura di G. Chittolini, D. Willoweit, Bologna 1994, pp. 81-93. Id., *Lo spazio sabaudo fra nord e sud delle Alpi: specificità e confronti (X-XV secolo)*, in *Kommunikation und Mobilität im Mittelalter. Begegnungen zwischen dem Süden und der Mitte Europas (11.-14. Jahrhundert)*, ed. S. de Rachewiltz, J. Riedmann, Sigmaringen 1995, pp. 277-289. P. Merlin, F. Panero, P. Rosso, *Società, culture e istituzioni di una regione europea. L'area alpina occidentale fra medioevo ed età moderna*, Torino 2013, pp. 55 sgg.

6 C. Tosco, *Ricerche sullo sviluppo delle strutture difensive nel Duecento: il castello di Caprie*, in «Castellum», 39 (1997), pp. 33-44. A. Longhi, *L'architettura del castello nei paesaggi del potere valsusini: modelli, processi ed esiti*, in *Il «castrum Capriarum»* cit. (v. nota 3), pp. 93-122.

Savoia-Acaia – poteri cugini, ma non sempre pacificati[7] –, cui si intervallano opere fortificate (cinte murarie, recinti, castelli e torri) dei principali attori territoriali monastici – San Michele della Chiusa e San Giusto di Susa –, operanti certamente in uno scenario dinastico, ma con proprie politiche territoriali specifiche. Il 'dialogo' tra torri e castelli dinastici e monastici avviene in un paesaggio fortificato costellato di caseforti e presidi più o meno muniti, promossi da soggetti signorili locali e da comunità. Le architetture fortificate costituiscono quindi un sistema relazionale complesso: né una linea di divisione, né semplicemente un marcatore puntuale di territorialità.

Torri a pianta quadrata, a canna cilindrica, tipi diversi di merlature e feritoie si stratificano, con funzioni e dimensioni diverse[8] e, soprattutto, ogni edificio entra in relazione con gli assetti insediativi e le dinamiche di popolamento. Azzardato stabilire genealogie formali e cronotipologie fondate su dettagli costruttivi di contenuto assai semplice, quasi metastorico: il criterio interpretativo delle costruzioni è certamente più quello territoriale e paesaggistico che quello meramente tecnico. Lo studio dell'architettura fortificata trova il suo naturale completamento nello studio dei villaggi raccolti attorno a castelli e dimore fortificate, soprattutto nei casi in cui anche l'insediamento sia dotato di proprio recinto munito (si pensi a San Mauro e Sant'Ambrogio[9]) o sia il recinto del castello a cingere una superficie insediativa rilevante (Caprie[10]). Negli studi recenti è sempre più evidente come l'analisi dell'architettura fortificata non sia uno specialismo isolabile, ma solo uno degli aspetti che contribuiscono alla comprensione delle forme della vita collettiva e non sia separabile dalla storia degli insediamenti.

La seconda fascia di liminarità, quella forse più radicata nella lunga durata dei fenomeni culturali, è collocata sulle alture immediatamente a monte di Susa. Parte del regno franco nell'alto medioevo (fino alle *clausae*), poi segmento della marca arduinica (fino al confine borgognone del Moncenisio), la bassa Valle fu dal XII secolo spazio sabaudo consolidato in connessione con la Maurienne, con Avigliana come testa di ponte verso il Torine-

---

7 Per una lettura integrata dei cantieri sabaudi di committenza comitale e principesca, da ultimo: A. LONGHI, *Cavalieri, ufficiali e capimastri: cantieri di castelli nell'età di Amedeo V di Savoia (1285-1323),* in *Carlo Magno va alla guerra. Le pitture del castello di Cruet e il medioevo cavalleresco tra Italia e Francia*, Catalogo della mostra (Torino, 29 marzo-16 luglio 2018), a cura di S. Castronovo, Novara 2018, pp. 46-59.

8 Per un quadro tipologico sulle torri: C. TOSCO, *Architetture del medioevo in Piemonte*, Torino 2003, pp. 183-217.

9 Rispettivamente ID., *Dalla chiesa al castello di San Mauro: itinerari di un culto e di una fortificazione*, in «Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti», n.s., XLVIII (1996), pp. 77-105. F. BOSMAN, E. GENTA, *Sviluppo insediativo del* burgus Sancti Ambrosii: *indagine stratigrafica delle strutture murarie*, in *Spiritualità, culture e ambiente nelle Alpi occidentali*, Atti del VI convengo sacrense (San Michele della Chiusa, 6-7 giugno 1997), a cura di A. Salvatori, Stresa 1998, pp. 181-195.

10 L. PEJRANI BARICCO, *L'intervento archeologico per il recupero del castello*, in *Il «castrum Capriarum»* cit. (v. nota 3), pp. 17-38.

se. A monte di Susa, centro di rilevanza pubblica con la contessa Adelaide – tanto che il locale castello, almeno a partire dalla metà dell'XI secolo, è significativamente denominato *tout court* come *palacium*[11] – si attestava il punto di contatto tra due principati territoriali alpini: quello dei conti di Savoia – che controllavano il Moncenisio e il percorso tra la valle del fiume Arc e il tratto inferiore di quella di Susa – e l'ambito soggetto ai conti di Albon, poi Delfinato, 'stato di valico' concorrente incardinato sui due versanti del Monginevro e sul percorso che univa la valle della Durance con quella del Chisone[12]. Il limite tra i due principati alpini sarebbe divenuto in età moderna il confine tra il ducato di Savoia e il regno di Francia, sostanzialmente mai messo in discussione fino al 1713, anno in cui i duchi acquisirono la corona regale in un quadro di ridefinizione degli assetti politici europei[13]. Per la prima volta dopo il V secolo, l'alta e la bassa Valle tornarono a riunirsi in una compagine statale unitaria orientata verso la città-capitale Torino.

L'ampio solco vallivo tra la collina morenica e il salto di quota della Comba di Susa costituì quindi, per secoli, un contesto architettonico politicamente coerente, sostanzialmente pacificato e lontano da aree contese. Cionondimeno, esiste un'ampia gamma di edifici con aspirazioni fortificatorie, dotati di soluzioni che perseguono modelli culturali e obiettivi diversi. La coerenza politica non impediva dunque l'iniziativa dei poteri locali che, all'interno di patrimoni fondiari e immobiliari dispersi su territori estesi e discontinui[14], condussero sperimentazioni formali e tecniche diversificate nel rapporto tra torre, recinto, porta e, più in generale, insediamento. Molte caseforti, case-torri o castelli ebbero, come si dirà, un prevalente ruolo di organizzazione di attività rurali e di residenza, sempre più adeguata a *standard* di *comfort* aggiornati. La loro collocazione territoriale è riferibile prevalentemente a una scala locale, di villaggio o di patrimonio fondiario, estranea ai grandi flussi viari: i corrugamenti morenici del fondovalle, la base dei pendii o i terrazzi alluvionali meglio esposti sono i siti privilegiati per questo genere di strutture. La reale validità militare di tali piccoli centri di potere locale è, tuttavia, non scontata: i connotati fortificati – merli,

---

11 *Le carte della prevostura di Oulx*, a cura di G. Collino, Pinerolo 1908 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, d'ora in avanti BSSS, 45), doc. 25 (21 maggio 1073).

12 Si rimanda a L. Patria, *La canonica regolare di San Lorenzo d'Oulx e i Delfini: poteri locali e regionali a confronto (sec. XI-XIII)*, in *Esperienze monastiche nella val di Susa medievale*, Atti del convegno (Susa, 23-24 marzo 1985), a cura di L. Patria, P. Tamburino, Borgone Susa 1989, pp. 81-114. Sergi, *Il medioevo* cit. (v. nota 4). Ampia la letteratura precedente, tra cui si segnalano Id., *Incontro fra modelli istituzionali sul primo fronte dell'espansione sabauda: principato e comuni*, in *Lo spazio alpino: area di civiltà, regione cerniera,* a cura di G. Coppola, P. Schiera, Napoli 1991, pp. 135-146. Merlin, Panero, Rosso, *Società, culture e istituzioni di una regione europea* cit. (v. nota 5), pp. 121 sgg.

13 V. Comoli, *Il territorio della grande frontiera*, in *Le Alpi. Storia e prospettive di un territorio di frontiera,* a cura di V. Comoli, F. Very, V. Fasoli, Torino 1997, pp. 23-35.

14 Si rimanda sempre, in sintesi, a Sergi, *Il medioevo* cit. (v. nota 4), pp. 226-232.

caditoie, torri – sono spesso pretesti di ostentazione di prerogative giurisdizionali (possedute, millantate o auspicate), espresse secondo un codice linguistico 'belligerante' che prolunga il mondo cavalleresco fino alla piena età moderna, senza che sia accompagnato da un sostanziale adeguamento delle difese alle nuove tecniche militari. La committenza 'statale' si concentrò infatti in pochi poli di origine pubblica e in parte patrimonializzati dai Savoia, quali il castello dinastico di Susa, cui fanno riscontro, nell'estuario vallivo, il castello di Avigliana e, nel secondo Duecento, quello di Rivoli. I tre complessi assunsero funzioni sempre più amministrative, divenendo perni organizzatori della macchina burocratica e della corte sabauda e subirono continue trasformazioni e aggiornamenti, che rendono difficile indagarne la *facies* medievale[15].

Il terzo limite, lo spartiacque alpino, è poco significativo per l'architettura medievale. I castelli e – più in generale – gli edifici dell'alta Valle sono sorti in un contesto politico delfinale (francese dal 1355) e, quindi, guardano decisamente verso le regioni transalpine[16]. Nell'arco vallivo teso tra il castello delfinale di Exilles e i castelli signorili dell'alta Valle – in particolare il castello di Bardonecchia, su cui torneremo – sono tuttavia pochi gli edifici superstiti, solitamente riconducibili a forme di irrobustimento di edilizia civile e rurale.

In sintesi, se la bassa Valle sabauda presenta una *koiné* fortificatoria capillare e variegata, scenario di attività di una pluralità di committenti e di interessi, l'alta Valle delfinale risente di una forte polarizzazione degli interventi, peraltro rimessi in discussione con l'unificazione settecentesca delle due sezioni territoriali e con il ripensamento moderno del confine. I poli amministrativi delle compagini statali e dinastiche sono oggi difficilmente indagabili proprio a causa della loro nodalità, che ne ha determinato o la trasformazione continua (Susa, Rivoli, Exilles) o lo smantellamento (Avigliana), secondo dinamiche condivise con gli altri principati territoriali[17]. Se le modeste fortificazioni rurali medievali possono essere considerate espressione del territorio che devono organizzare (sfruttandone, per esempio, la morfologia, i materiali edilizi e i saperi tradizionali depositati nelle comunità), viceversa le fortificazioni moderne prendono le distanze dalle logiche medievali e aspirano a ridisegnare il territorio stesso, rendendolo

15 A. LONGHI, *Le residenze sabaude nel medioevo: il quadro territoriale, i modelli architettonici, i cantieri*, in *Le residenze sabaude come cantieri di conoscenza. Ricerca storica, materiali e tecniche costruttive*, a cura di M. Volpiano, Torino 2005, pp. 33-44.

16 Sul rapporto con la cultura fortificatoria delfinale: C. TOSCO, *Il castello, la casa, la chiesa. Architettura e società nel medioevo*, Torino 2003, pp. 149-161.

17 A. LONGHI, *Tra civiltà cavalleresca e imprenditorialità rurale: appunti sui castelli subalpini nell'autunno del medioevo*, in «Opus incertum. Rivista di storia dell'architettura», n.s., I (2015), pp. 64-79.

anche fisicamente 'piegato' alle esigenze dello stato assoluto[18]. Ma su tale tema si soffermerà un altro saggio in questo volume.

I castelli delle autorità centrali e il loro rapporto con l'insediamento

Susa e Avigliana conservano, attraverso il medioevo e l'età moderna, un indiscusso primato architettonico, le cui ragioni risiedono nella natura pubblica del proprio ruolo. Il retaggio delle istituzioni arduiniche – derivate dall'autorità imperiale altomedievale – rende i due luoghi perni politici, prima ancora che militari, dello spazio sabaudo nella sua lenta costruzione al di qua delle Alpi. Tuttavia, il comune retaggio istituzionale pare non aver determinato sviluppi formali convergenti nei due complessi che, per quanto resta riconoscibile nelle strutture conservate, non presentano tratti confrontabili. Nel quadro degli studi sulle fortificazioni di committenza sabauda l'elemento condiviso non è tanto quello formale, bensì quello processuale: i cantieri di pertinenza dei funzionari furono infatti gestiti nel quadro di un'amministrazione contabile vieppiù standardizzata[19] e – in presenza della conservazione dei documenti – sono quindi indagabili in modo puntuale, quasi quotidiano[20]. Per l'area in esame, con alcune eccezioni che però lasciano a margine il tema dei cantieri architettonici, mancano di fatto

18 Per una lettura di sintesi, in rapporto ai retaggi medievali: Id., *I luoghi forti lungo la strada di Francia*, in *Fortezze «alla moderna» e ingegneri militari del ducato sabaudo*, a cura di M. Viglino, Torino 2005, pp. 577-593.

19 Sulla contabilità di castellania sabauda: Ch. Guillere, J.L. Gaulin, *Des rouleaux et des hommes : premières recherches sur les comptes de châtellenies savoyards*, in «Etudes savoisiennes», 1 (1992), pp. 51-108. A. Barbero, G. Castelnuovo, *Governare un ducato. L'amministrazione sabauda nel tardo medioevo*, in «Società e storia», 57 (1992), pp. 465-511. G. Castelnuovo, Ch. Guillere, *Les finances et l'administration de la Maison de Savoie au XIIIe siècle, in Pierre II de Savoie*. «Le Petit *Charlemagne*» († 1268), a cura di B. Andenmatten, A. Paravicini Bagliani, E. Pibiri, Lausanne 2000, pp. 33-126. P. Cancian, *La giustizia tra i secoli X e XIII come indicatore delle gerarchie politiche in Valle di Susa,* in *Storia della valli di Susa* cit. (v. nota 4), pp. 249-270. Per un quadro complessivo rispetto alla produzione documentaria: P. Buffo, *La documentazione dei principi di Savoia-Acaia. Prassi e fisionomia di una burocrazia notarile in costruzione*, Torino 2017 (Biblioteca storica subalpina, d'ora in avanti BSS, 227).

20 Tra gli studi principali: A. Kersuzan, *Défendre la Bresse et le Bugey. Les châteaux savoyards dans la guerre contre le Dauphiné (1282-1355)*, Lyon 2005. B. Orlandoni, *Costruttori di castelli. Cantieri tardomedievali in Valle d'Aosta*, I. *Il XIII e il XIV secolo*, Aosta 2008. A. Longhi, *Contabilità e gestione del cantiere nel Trecento sabaudo*, in *Il cantiere storico: organizzazione, mestieri, tecniche costruttive*, a cura di M. Volpiano, Torino 2012, pp. 104-123. Id., *Fonti contabili per lo studio dei cantieri ecclesiastici subalpini nel basso Medioevo*, in «Studi piemontesi», XLII/1 (2013), pp. 209-216. Id., *L'organisation et la comptabilité des chantiers à l'époque des principautés territoriales dans la région subalpine occidentale (XIV e-XV e siècles),* in *Kirche als Baustelle. Groβe Sakralbauten des Mittelalters*, ed. K. Schrök, B. Klein, S. Burger, Köln-Weimar-Wien 2013, pp. 152-168. Da ultimo: J. Coppier, Ch. Guilleré, *L'apport de la documentation comptable dans la castellologie*, in *Les vies de châteaux. De la forteresse au monument. Les châteaux sur le territoire de l'ancien duché de Savoie, du XV e siècle à nos jours*, ed. S. Marin, J. Coppier, Cinisello Balsamo-Annecy 2016, pp. 29-43.

spogli sistematici della documentazione contabile dei castelli centri di castellania (Susa, Avigliana, Rivoli). Interessante è, però, rilevare come anche l'amministrazione monastica adotti, per la gestione dei propri beni (tra cui i castelli), analoga modalità di gestione contabile, come hanno indagato le ricerche sul castello di Caprie[21].

Il castello di Susa ancora oggi resta legato nell'immaginario collettivo alla *comitissa* Adelaide[22], ultima discendente dei marchesi arduinici di Torino che, sposando in terze nozze Oddone di Savoia, per prima realizzò una provvisoria unificazione dei territori estesi sui due versanti del Moncenisio, fondamento di tutte le rivendicazioni subalpine sabaude fino alla storiografia risorgimentale. L'attuale edificio principale del castello, sebbene debitore, da un lato, delle preesistenze romane e, dall'altro, riplasmato a

Susa, castello sabaudo: facciata del palacium *verso la corte.*

21 E. MOLLO, Castrum Capriarum. *Forma e funzioni di un castello abbaziale,* in *Il «castrum Capriarum»* cit. (v. nota 3), pp. 61-92.

22 G. SERGI, *I poli del potere pubblico e dell'orientamento signorile degli Arduinici: Torino e Susa*, in *La contessa Adelaide e la società del secolo XI*, Atti del convegno (Susa, 14-16 novembre 1991), in «Segusium», 32 (1992), pp. 61-76. G. SERGI, *I confini del potere. Marche e signorie fra due regni medievali*, Torino 1997, pp. 127-141.

fondo in età moderna per fini residenziali, conserva consistenti tracce del già citato *palacium* (riferibili, per analogie formali delle bifore con il sistema di aperture del campanile di San Giusto, addirittura all'XI secolo) e conserva l'accesso al borgo, protetto da un sistema di difesa attribuibile al pieno Duecento[23].

L'area è stata oggetto di analisi archeologiche, in scavo e in elevato, in occasione del restauro finalizzato all'apertura del Museo Civico; interventi che hanno consentito di documentare, delimitare e precisare nel loro divenire cronologico i resti materiali e i depositi archeologici in un'epoca compresa fra l'età romana e quella tardo e postmedievale[24]. Il complesso, collocato nel punto più rilevato dell'abitato, insiste su un'area già anticamente occupata dal *praetorium*, il palazzo del *praefectus* realizzato a seguito degli accordi stipulati con Roma nel 13 a.C. che condussero alla formazione della provincia alpina e alla trasformazione dell'insediamento indigeno preromano in un centro monumentale[25]. Le strutture, realizzate colmando il dislivello del fronte roccioso con una successione di sostruzioni voltate, furono ancora sfruttate in epoca medievale per la realizzazione del complesso castellano, sebbene già in gran parte alterate dalle rimodulazioni apportate in età tardoantica e dalla progressiva ruderizzazione dell'edificio avvenuta a partire dall'epoca altomedievale[26].

---

23 E. Lusso, *Sistemi di difesa del territorio nel Piemonte meridionale nell'età di Federico II*, in *Cultura artistica, città e architettura nell'età federiciana*, Atti del convegno (Caserta, 30 novembre-1° dicembre 1995), a cura di A. Gambardella, Roma 2000, pp. 199-220. M. Cavargna, *L'area del castello di Susa. Le vicende storiche e costruttive*, in «Segusium», 40 (2001), pp. 25-40. A. Longhi, *Castelli urbani in area subalpina occidentale: continuità e discontinuità nei paesaggi del potere*, in *Prima dei castelli medievali: materiali e luoghi nell'arco alpino occidentale*, Atti della tavola rotonda (Rovereto, 29 novembre 2013), a cura di B. Maurina, C.A. Postinger, in «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati. Classe di scienze umane, lettere ed arti», s. IX, IVA, a.a. CCLXIV/II (2014), pp. 185-218, in part. pp. 198-201.

24 Le indagini archeologiche sono state condotte dalla ditta Fabrizio Del Prete, sotto la direzione scientifica di Federico Barello dell'allora Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte, tra il 2007 e il 2009, a cui seguiva un nuovo intervento nel 2010. Gli scavi non sono stati effettuati su tutta l'estensione dell'area e non hanno esaurito la stratigrafia archeologica, ma si sono focalizzati sulle necessità operative legate alla gestione del cantiere di restauro (Archivio della Soprintendenza Archeologia Belle Arti Paesaggio per la Città Metropolitana di Torino, *Relazione di Scavo, Susa*). La lettura della stratigrafia muraria deriva dal lavoro di tesi condotto da S.A. Paschero, In Palacio Secusie. *Uno studio storico-archeologico sul castello di Susa tra tardoantico e Medioevo*, Tesi di laurea, rel. P. de Vingo, Scuola di Scienze Umanistiche dell'Università degli Studi di Torino, a.a. 2013-2014. I dati proposti per le sequenze costruttive dell'edificio sono stati discussi e sottoposti a revisione critica con l'autore della tesi, che si ringrazia per l'estrema disponibilità nella partecipazione e condivisione delle ipotesi proposte.

25 F. Barello, *Archeologia urbana a* Segusio, in *Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina (II secolo a.C.-I secolo d.C.)*, Atti delle giornate di studio (Torino, 4-6 maggio 2006), a cura di L. Brecciaroli Taborelli, Firenze 2007, pp. 261-266. Id., *Susa: archeologia di una capitale alpina*, in *The archaeological musealization. Multidisciplinary intervention in archaeological sites for conservation, communication and culture,* a cura di M. Vaudetti, V. Minucciani, S. Canepa, Torino 2012, pp. 266-268. F. Barello, E. Calabria, F. Del Prete, *Susa. Castello. Edificio monumentale di epoca romana*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 27 (2012), pp. 295-298.

26 L. Patria, *Dai «moenia vetera» ai «novi forti»: la difesa di Susa fra tardo medioevo ed età moderna*,

La lettura delle porzioni murarie ancora a vista, la valutazione delle caratteristiche dimensionali del complesso e la ricostruzione dei rapporti stratigrafici interni all'edificio hanno permesso di riconoscere alcuni elementi riferibili ai diversi momenti costruttivi del castello. Nello specifico, al primo impianto di X-XI secolo sono attribuibili due setti murari lungo il limite sud-est della struttura, probabilmente posti a delimitazione di un ambiente a pianta rettangolare orientato nord-sud, caratterizzati da una discontinua disposizione a spina di pesce di elementi lapidei a spacco regolarmente scanditi da piani di orizzontamento disposti a intervalli di circa 60-70 cm. In un breve lasso di tempo, l'edificio subì un'evidente trasformazione attraverso l'inserimento di elementi di pregio sul fronte occidentale, rappresentati dalla successione su due livelli di sette bifore (cinque delle quali ancora chiaramente leggibili), oltre alla creazione di un accesso 'monumentale' posto a collegamento fra la struttura e l'attuale via Palazzo di Città. I cambiamenti più evidenti sono però attribuibili al Duecento, quando, divenendo Susa sede di castellania, si registra il rifacimento della parte sommitale dell'edificio e del prospetto orientale, in questa fase caratterizzati da una tessitura a spina di pesce in ciottoli legati da malta priva di rifiniture nel primo caso e dall'inserimento di due bifore al secondo piano dell'edificio, realizzate con elementi di calcare bianco e marmo verde di Foresto, nel secondo. Seguiva la costruzione, nel settore nord, di una torre con *camera domini* caratterizzata da murature molto simili a quelle delle altre parti del complesso, oltre alla creazione del già citato nuovo accesso al complesso presso l'angolo sud-est, corredato di torretta con caditoie polilobate[27]. Nel corso del medesimo secolo il castello fu ampliato con la realizzazione di una manica residenziale a nord, definita anch'essa da murature a spina di pesce, nuovamente ingrandita e in parte ricostruita nel XVIII secolo a seguito dei danni provocati da un incendio. Il riconoscimento di queste sequenze costruttive, seppur sulla base di limitate porzioni murarie a vista, dà un senso nuovo all'interpretazione dell'edificio, in particolare suggerendo l'esistenza di un primo impianto già a partire dalla fine del X secolo, al contrario di quanto tradizionalmente trasmesso dalle fonti. Inoltre, il complesso pare generato non da una *magna turris*, come, per esempio, nel caso del castello di Avigliana, ma da un ampio ambiente rettangolare forse già deputato a una destinazione residenziale/amministrativa e successivamente arricchito da elementi di pregio per enfatizzarne il ruolo di rappresentanza.

Il castello di Avigliana è conservato allo stato di rudere, così come lasciato dopo lo smantellamento sistematico operato dai francesi nel 1690[28].

---

in *La Porta del Paradiso. Un restauro a Susa*, a cura di L. Mercando, Torino 1993, pp. 233-270.

27 PASCHERO, In Palacio Secusie cit. (v. nota 24).

28 LONGHI, *I luoghi forti lungo la strada di Francia* cit. (v. nota 18), p. 580.

Avigliana, castello sabaudo: vista dal borgo.

L'importanza politica di Avigliana deriva dalla sua origine come *curtis regia*, ossia come centro di aggregazione politico, sociale ed economico controllato da funzionari pubblici, quali i marchesi di Torino erano. A essi succedettero i conti di Savoia, per via ereditaria, contrastati però nelle fasi iniziali del loro dominio dal vescovo di Torino. Dal 1176 sono attestati castellani del conte di Savoia, ossia funzionari dell'apparato burocratico comitale che gestivano il territorio, e Avigliana divenne sede di circoscrizione amministrativa e avamposto delle ambizioni sabaude verso la pianura, che si sarebbero concretizzate solo nel 1247 con la presa di Rivoli e nel 1280 con la definitiva acquisizione di Torino[29]. Una parte significativa dei proventi fiscali riscossi dai castellani era impiegata nel finanziamento di cantieri edilizi, riferibili sia a opere fortificatorie (cortine e torri) sia agli apparati residenziali, sempre più consistenti fino a costituire la finalità unica del *castrum*, ormai diventato luogo 'interno', privo dei rischi che aveva avuto nei secoli precedenti come avamposto militare.

Un'immagine relativamente nitida della struttura del castello tardomedievale è restituita proprio dalla documentazione contabile sabauda. Essa – che prende avvio nel 1294 – descrive un complesso vasto e articolato, sviluppato all'interno di un recinto murario altrettanto esteso, che, orga-

29 G. Sergi, *Potere e territorio lungo la strada di Francia: da Chambery a Torino fra X e XIII secolo*, Napoli 1981, pp. 142-143.

nizzandosi probabilmente attraverso cortine concentriche, proteggeva il dongione centrale sin dalla base della *rupe* su cui sorgeva[30]. Elementi centrali dello spazio interno erano la *magna turris*, con ogni probabilità il nucleo originario del castello, già documentato nel X secolo[31], e il *palacium*, sviluppato su due livelli. Il primo ospitava un'aula e ambienti di servizio; il secondo la *camera domini* con annessi guardaroba e stufa, collocata presso una torre di cortina del dongione chiamata *turris falsa* – e probabilmente coincidente con quella descritta nel 1339 come rotonda e ormai retrocessa, al livello inferiore, al ruolo di *preysoneria* –, la *caminata domini* e la *magna sala castri*, accessibile direttamente dall'esterno tramite un *gradarium* e collegata da ponti alle *corserie* delle mura e alla *magna turris.* Tale edificio affacciava su una *platea* interna, dove sorgeva la detta torre, anch'essa in parte destinata a usi carcerari, e snodo distributivo per una serie di strutture di servizio (la cucina a un piano con forno, presso la porta principale protetta da un'ulteriore torre di dimensioni minori, la stalla per i cavalli, il granaio) e per la cappella, anticipata da una *logia* e prossima alla sala del piano terra.

Indagini archeologiche condotte negli anni Novanta, seppur circoscritte a una porzione della vastissima area di altura su cui sorgeva il complesso, confermano tali aspetti dell'organizzazione interna del castello, individuando la base di una torre quadrata e la manica residenziale del *palacium castri* con torre semicilindrica[32]. I dati sono troppo frammentari per istituire eventuali parallelismi tra il nucleo residenziale di Avigliana e quello di Susa. Nondimeno non può sfuggire come nelle due strutture che assunsero un preciso ruolo dinastico per i Savoia – cui si aggiunse in progresso di tempo il castello di Rivoli, il cui assetto, nel primo Quattrocento, appare assai simile[33] – si constati l'esistenza di *palacia* ampi e articolati. Nel caso di Avigliana, le evidenze documentarie e materiali sono direttamente confrontabili con la raffigurazione del castello in un affresco quattrocentesco della chiesa di San Pietro che, seppur con prospettiva un po' falsata, restituisce un'immagine dettagliata del complesso di XV secolo: un camminamento d'ingresso protetto da torri quadrangolari raccordate da una solida muratura, la mani-

---

30 La documentazione è conservata presso l'Archivio di Stato di Torino, Camera dei Conti, *Conti di castellania*, *Avigliana*, art. 1, par. 1. Se ne dà una interpretazione riassuntiva in E. LUSSO, *Castelli, palazzi di castello e palazzi urbani in Piemonte tra XIII e XIV secolo*, in «Studi e ricerche di storia dell'Architettura. Rivista dell'Associazione Italiana Storici dell'Architettura», II, 3 (2018), pp. 104-111, in part. pp. 107-108.

31 La prima menzione risale al 961: PATRIA, PATRIA, *Castelli e fortezze* cit. (v. nota 2), p. 31.

32 E. MICHELETTO, N. CERRATO, *Avigliana. Castello*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 10 (1991), pp. 211-213. LONGHI, *L'architettura del castello* cit. (v. nota 6), pp. 98-100. *Il castello di Avigliana*, Torino 2010 (https://www.vallesusa-tesori.it/media/place/doc/).

33 F. GABOTTO, *Per la storia del costume nel Medio Evo subalpino. Documenti inediti degli anni 1344, 1378 e 1417*, in «Bollettino storico bibliografico subalpino», XIII (1908), pp. 1-18, in part. doc. 3 (20 gennaio 1417).

ca residenziale illuminata da finestre a crociera, la chiesa con articolati volumi, la falsa torre rotonda dominante sullo sperone roccioso. L'immagine, peraltro, trova diretto riscontro anche nella raffigurazione seicentesca del *Theatrum Sabaudiae*[34].

Un dato senza dubbio interessante è rappresentato dal fatto che i conti di Savoia, oltre al castello, in Avigliana possedevano un edificio anche nel borgo, con ogni verosimiglianza collocato presso la *platea* della beccaria. Si tratta di ciò che è alternativamente chiamato *aula* o *curia*, un complesso senz'altro meno articolato rispetto al *palacium castri*, ma anch'esso dotato di camere e utilizzato come luogo «ubi ius redditur et ubi reponitur […] acta»[35]. Tale situazione non pare, peraltro, eccezionale: nel medesimo contesto territoriale, gli abati di San Michele della Chiusa possedevano, a Sant'Ambrogio come a Giaveno, i principali insediamenti soggetti al loro controllo su cui si avrà modo di tornare, sia un *castrum* sia

Avigliana, mura del borgo nello scavo del piazzale delle Buone Volontà: adeguamento 'alla moderna' della torre di cortina (XV secolo) in fase di scavo (Archivio della Soprintendenza Archeologia Belle Arti Paesaggio per la Città Metropolitana di Torino).

34 *Theatrum statuum regiae celsitudinis Sabaudiae ducis, Pedemontii principis, Cypris regis*, I. *Pars prima exhibens Pedemontium, et in eo Augustam Taurinorum et loca viciniora*, Amstelodami 1682, tav. 47.

35 Lusso, *Castelli, palazzi di castello e palazzi urbani* cit. (v. nota 30), p. 108.

Avigliana, mura del borgo nello scavo del piazzale delle Buone Volontà: torre cilindrica sud-ovest (Archivio della Soprintendenza Archeologia Belle Arti Paesaggio per la Città Metropolitana di Torino).

un tribunale fisicamente distinto[36].

Attività di studio più recenti hanno spostato l'attenzione dell'archeologia dal castello all'insediamento e alle sue opere fortificate. Il progetto di riqualificazione del piazzale delle Buone Volontà, nell'ambito del quale è stata condotta un'assistenza archeologica funzionale all'identificazione di strutture e depositi stratigrafici afferenti al sistema di fortificazione del borgo di Avigliana, ha offerto l'occasione per precisarne andamento e cronologia[37]. Le mura, conservate in elevato in alcuni tratti ma, perlopiù, solo intuibili nella gran parte della loro estensione[38], presero gradualmente forma successivamente alla definizione spaziale del Borgonuovo, fondato in una data oscillante tra il 1139 e il 1189 per accogliere gli uomini dei più antichi villaggi di Folonia e Monte Pezzulano, «qui venient habitare ad illum locum

36 A proposito della *curia* di Sant'Ambrogio, documentata a partire dal XII secolo, cfr. BOSMAN, GENTA, *Sviluppo insediativo del* burgus Sancti Ambrosii cit. (v. nota 9), pp. 181-195. Per la tardotrecentesca *logia ubi ius redditur* di Giaveno si veda invece E. LUSSO, *Forme dell'insediamento e dell'architettura nel basso medioevo. La regione subalpina nei secoli XI-XV*, La Morra 2010, pp. 87-88.

37 Lo scavo è stato condotto nel 2016 dalla ditta Studio di Marco Subbrizio, con il coordinamento scientifico di Federico Barello. Alcune attività di documentazione e manutenzione sono state condotte in occasione del progetto *Camping jo* tra il 2011 e il 2018, promosso dal Comune di Avigliana in accordo con la Soprintendenza di competenza e coordinato da Gabriele Gatti (Archivio della Soprintendenza Archeologia Belle Arti Paesaggio per la Città Metropolitana di Torino, *Relazioni di Scavo*, *Avigliana*).

38 Si segnala la ricerca, promossa dall'amministrazione comunale di Avigliana di P. ABELLONE, B. ROSSETTI, C. VIZZINI, *Comune di Avigliana. Analisi della cinta muraria*, aprile-maggio 2013.

novum qui construendum est»[39]. L'assetto odierno è riferibile, orientativamente, ai decenni centrali del XIV secolo, quando il nuovo ambito urbano raggiunse un proprio assetto stabile[40]. Le opere, peraltro, non solo sono documentate in maniera esplicita per la prima volta negli statuti del 1354[41], ma risentono ormai in maniera evidente della cultura costruttiva del laterizio, la cui penetrazione in Valle si direbbe a lungo attestata sull'ideale confine delle *clausae*, da Avigliana appunto, per Sant'Ambrogio (la torre presso la *curia* clusina e gli interventi di adeguamento del castello, concentrati nel settore nord-orientale del complesso, di cui si tratterà in seguito) e San Mauro (la sezione sommitale, trecentesca, del campanile tardoromanico del priorato clusino[42]), sino a Villar Dora (il castello, ricostruito nel 1442-1444 per volere dei duchi di Savoia[43]).

Le indagini archeologiche hanno permesso di documentare un tratto di cortina con andamento nord-est/sud-ovest, delimitato, verso sud-ovest, dal basamento di una torre circolare e, verso nord-est, dai resti di alcune strutture murarie da porre in relazione con una porta di accesso al borgo[44]. La cinta difensiva, costituita da un nucleo in ciottoli, pietre e malta rivestito da un paramento in laterizi, si caratterizza per il profilo lievemente a scarpa ricalcato, verso sud, da un ampio fossato (larghezza circa 8 m) con sponda meridionale foderata da un muro di controscarpa, anch'esso posto in opera con ciottoli, pietre e laterizi. La torre sud-ovest, invece, presenta almeno due fasi costruttive: un corpo centrale ad andamento semicircolare realizzato in ciottoli legati da malta, genericamente riferibile a epoca medievale,

---

39 La carta di franchigia che ricorda la fondazione è pubblicata in G. Claretta, *Notizia storica sulla più antica carta di franchigia e sui primi statuti conceduti ad Avigliana dai conti di Savoia*, in «Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino», IX (1874), pp. 3-59. Cfr., in generale, F. Panero, *Villenove medievali nell'Italia nord-occidentale*, Torino 2004, p. 47. A. Salvatico, *Crisi reali e carestie indotte. La produzione cerealicola nelle castellanie sabaude del Piemonte occidentale tra la metà del Duecento e il 1348*, Alessandria 2004, pp. 51 sgg.. L. Gatto Monticone, A. Salvatico, *Una valle di transito fra la tarda antichità e la fine del medioevo. La Valle di Susa*, in *Il popolamento alpino in Piemonte. Le radici medievali dell'insediamento moderno*, a cura di F. Panero, Cherasco-Torino 2006, pp. 289-332, in part. pp. 317-318. L. Patria, *Medioevo sul Pezzulano: documento vecchi e "nuovi" per la storia di Avigliana*, in «Segusium», 48 (2009), pp. 213-240. E. Lusso, *Interventi problematici di riordino insediativo lungo l'arco alpino occidentale*, in *Fondare abitati in età medievale: successi e fallimenti. Omaggio a Rinaldo Comba*, Atti del convegno (San Giovanni Valdarno, 15-16 gennaio 2016), a cura di F. Panero, G. Pinto, P. Pirillo, Firenze 2017, pp. 81-113, in part. pp. 91-93.

40 Si parla dell'assetto urbano aviglianese in L. Patria., *"Consortie", "confrarie" e società di devozione: la religiosità dei laici nella val di Susa tardomedievale*, in *Spiritualità, culture e ambiente* cit. (v. nota 9), pp. 71-136, in part. pp. 114-120. E. Lusso, *Domus hospitales. Ricoveri per viandanti e poveri nei territori subalpini percorsi dalla strada di Francia (secoli XI-XV)*, Torino 2010, pp. 71-73.

41 Claretta, *Notizia storica sulla più antica carta di franchigia* cit. (v. nota 39), p. 44 sgg.

42 Tosco, *Dalla chiesa al castello di San Mauro* cit. (v. nota 9), pp. 96-100.

43 P. Scarzella, *Il castello di Villar Dora, la Torre del colle e le borgate. Vicenda costruttiva ed architettura*, in *Villar Dora: contributi per una storia*, Susa 1989, pp. 109-165.

44 Archivio della Soprintendenza Archeologia Belle Arti Paesaggio per la Città Metropolitana di Torino, *Relazioni di Scavo, Avigliana*, 2016.

riproposto a breve distanza da una struttura semicircolare in laterizi dotata di feritoia strombata forse pertinente a un adeguamento 'alla moderna' di XV secolo. Verso nord-est sono inoltre presenti alcuni lacerti murari realizzati con tecnica e materiali d'opera non dissimili dalle precedenti strutture, probabilmente riferibili a un sistema di difesa connesso a una torre-porta impiegata come accesso meridionale al borgo, evidenziato anche nella già citata tavola del *Theatrum Sabaudiae*.

Nel quadro delle architetture di committenza 'statale', Exilles costituisce il nodo fortificato principale del settore delfinale della Valle. L'amministrazione del territorio è organizzata in castellanie anche nel Delfinato: il castello di Exilles, dal XIII secolo, è il principale polo dell'alta Valle, grazie anche alla morfologia del territorio che porta la strada di fondovalle a un passaggio obbligato in aderenza al poggio fortificato del *castrum*, in ipotetica continuità con strutture già romane. Le numerose ricostruzioni del forte moderno hanno cancellato ogni traccia dell'edificio medievale, ben documentato tuttavia dall'iconografia storica: una *turris magna* cilindrica dominava il recinto più interno del complesso, attorno a cui si sviluppavano una *basse cour* e un ulteriore, terzo, recinto esterno[45]. Anche in questo caso è interessante valutare il rapporto tra l'opera militare e l'insediamen-

Oulx, torre delfinale.

45 F. BARRERA, *I sette forti di Exilles. Metamorfosi architettonica di un complesso fortificato*, Torino 2002, pp. 17-67.

to. Un villaggio protetto, una sorta di ricetto a struttura ordinata, è raccolto a monte del castello, costituendo sostanzialmente l'unico borgo munito ancora riconoscibile, quantomeno nel proprio assetto planimetrico, nell'alta Valle.

Si deve infine ricordare la torre di Oulx, attestata dalle fonti solo a partire dal 1377. Si tratta di un edificio con funzione di amministrazione della giustizia realizzato probabilmente dopo il passaggio del Delfinato alla corona di Francia (1349)[46]. I recenti interventi di restauro e valorizzazione dell'edificio[47] ne hanno rese leggibili le stratificazioni, in particolare camini, sedili ed elementi di residenzialità e *comfort*, evidenziando la natura civile e di rappresentanza dell'opera, i cui riferimenti fortificatori rivestivano un mero carattere allusivo.

Le architetture fortificate signorili, laiche e religiose

Qualunque tentativo di classificazione delle strutture fortificate, castellane o meno che siano, oltre che complesso, risulta superfluo e sostanzialmente ozioso ai fini del presente saggio: in fin dei conti già nel 1285 ci si interrogava – peraltro, con risultati non univoci – sull'esatta natura giuridica di un buon numero di strutture della bassa Valle[48]. Ciò non toglie che alcuni complessi non riconducibili a una diretta committenza 'di stato' abbiano conservato tratti architettonici di grande interesse. Il più noto (e, probabilmente, il più discusso), è il vasto castello di San Giorio, i cui esiti formali, per quanto indirettamente, sono da porre in relazione cronologica con la fondazione nel 1226 del borgo nuovo promosso dal conte Tommaso di Savoia con l'accordo dei nobili del luogo, riuniti «in Molario sub ecclesia Sancti Iorii, […] in illo Molario», e sostenuto con un contributo annuo fintanto che non fosse completato[49].

A tale intervento si accompagnò una decisa revisione delle strutture del castello, condotta a compimento tra il 1259 e il 1270[50], data questa in cui

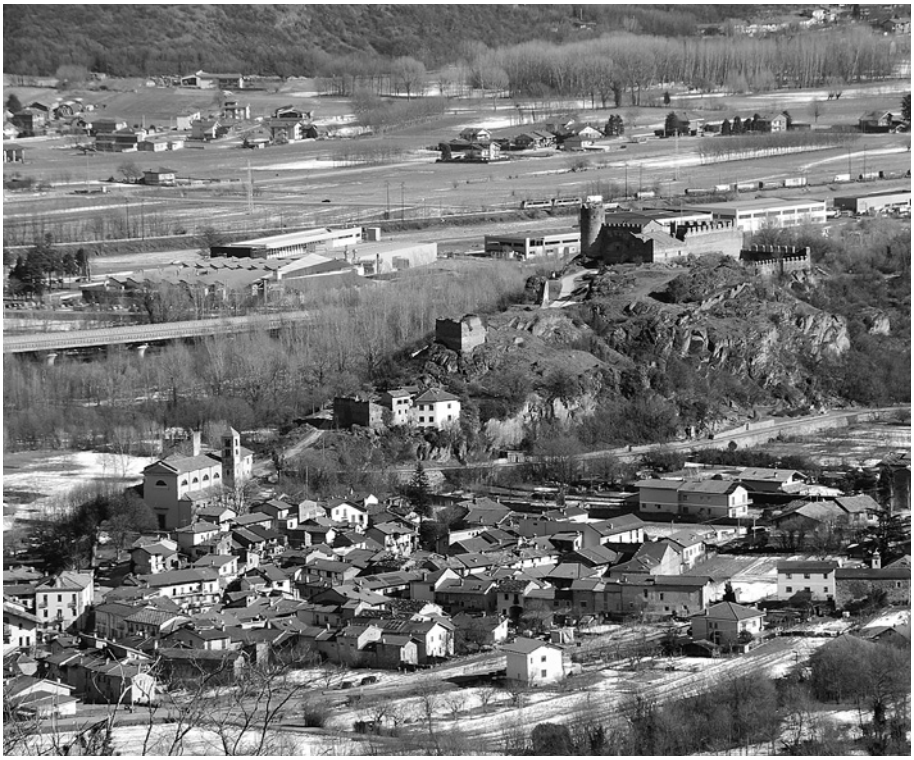
46 Tosco, *Architetture del medioevo* cit. (v. nota 8), pp. 206-210.

47 C. Bartolozzi, *Progetti ed esperienze di conservazione e restauro*, Torino 2008, pp. 58-70.

48 *Carte varie a supplemento e complemento dei volumi II, III, XI, XII, XIII, XIV, XV, XXII, XXXVI, XLIV, LXV, LXVII, LXVIII della Biblioteca*, a cura di F. Gabotto, Pinerolo 1916 (BSSS, 86), doc. 187 (21 luglio-21 agosto 1285).

49 E. Olivero, *Il castello e la casa forte di San Giorio in val di Susa*, Torino 1925, doc. 11 (20 febbraio 1226).

50 Cfr. C. Natoli, *Le caseforti della bassa valle di Susa: un modello di "palazzo" bassomedievale*, in *Caseforti, torri e motte in Piemonte (secoli XII-XVI)*, Atti del convegno (Cherasco, 25 settembre 2004), in «Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici e Artistici della Provincia di Cuneo», 132 (2005), pp. 177-193, in part. pp. 183-185. L. Patria, *Caseforti e casetorri tra Savoia, Piemonte e Delfinato: considerazioni sul patrimonio fortificato delle Alpi Cozie*, ivi, pp. 17-135, in part. pp. 47-51.



San Giorio, castello: vista dall'altura di Castel Borello e (sotto) vista dal percorso di salita dal borgo.

lo stesso Tommaso e Amedeo di Savoia ne cedevano il possesso, compresa l'*aula* e l'adiacente torre, a Jean Bertrand di Chianocco[51]. Proprio tale torre, cilindrica, nonché alcuni dettagli (come i merli con terminazione prismatica), negli anni cinquanta del secolo scorso suggerivano ad A.J. Taylor la possibilità che il cantiere potesse aver visto la partecipazione del *magister Iacobus* (o *master James*), architetto savoiardo originario di Saint-Georges-d'Espéranche presso Lione, artefice, tra gli altri (Yverdon, Chillon, Saxon, Saillon, e Châtel-Argent presso Villeneuve in Valle d'Aosta, per citare quelli dove la sua presenza pare più certa), di un buon numero dei castelli commissionati da Edoardo I d'Inghilterra in Galles tra il 1277 e il 1295 (Flint, Rhuddlan, Caernarvon, Conway, Criccieth, Harlech e Beaumaris)[52]. L'ipotesi, oltre che su ulteriori suggestioni – come la presenza, in corrispondenza dell'*aula*, di un'ampia arcata che richiama certe soluzioni antimina comuni in castelli sicuramente noti a *Iacobus*, come Yèvre-le-Châtel, nel Loiret, fortificato nel 1202 da Filippo Augusto[53] –, può oggi contare su più solidi appigli documentari. Nel dicembre 1277, Jean Bertrand *de Canusco*, lo stesso che aveva acquisito sette anni prima il controllo del castello, dettava le proprie volontà testamentarie a Saint-Georges-d'Espéranche, «in domo magistri Iacobi lathomi»[54]. Sul fatto che si tratti proprio di *Iacobus* pare non possano esservi dubbi[55].

Se la configurazione materiale delle architetture del Delfinato in alta Valle è persa[56], è stato oggetto di studio, scavo e restauro l'ampio complesso fortificato signorile dei *de Bardonisca*, a monte del borgo medievale dell'attuale Bardonecchia. Tre campagne di indagini archeologiche, sviluppate negli ultimi vent'anni, hanno iniziato a mettere in luce parte del contesto insediativo gravitante attorno alla sede della famiglia, rinvenuto ai piedi dell'unico elemento conservato in elevato fino alla fine degli anni Novanta, ossia i ruderi della Tour d'Amun (o d'Amont), torrione di quasi 10 metri di lato e angoli definiti da robusti cantonali[57]. La documentazione delfinale,

---

51 Olivero, *Il castello e la casa forte di San Giorio* cit. (v. nota 49), doc. 12 (8 febbraio 1270).

52 A.J. Taylor, *Studies in castles and castle-building*, London-Ronceverte 1985, pp. 1-28 e 61-87. Si vedano inoltre N. Coldstream, *Architects, advisers and design at Edward I's castles in Wales*, in «Architectural history», 46 (2003), pp. 19-36 e *The impact of the Edwardian castles in Wales*, ed. by D.M. Williams, J.R. Kenyon, Oxford-Oakville 2010. Utili suggestioni per l'ambito subalpino anche in M. Cortelazzo, *Simbologia del potere e possesso del territorio: le torri valdostane tra XI e XIII secolo*, in «Bulletin d'etudes prehistoriques et archeologiques alpines», XXI (2010), pp. 219-243.

53 Cfr. F. Zannoni, *L'uso bellico del sottosuolo. Sistemi di attacco e apprestamenti difensivi tra medioevo ed età moderna*, in *Forme e modi della guerra. Strumenti, rappresentazioni, tecniche di offesa e difesa tra medioevo ed età moderna*, a cura di E. Lusso, La Morra 2017, pp. 99-113, in part. p. 110.

54 S. Provana di Collegno, *Notizie e documenti d'alcune certose del Piemonte*, in «Miscellanea di storia italiana», s. III, XXXII/I (1895), doc. 38 (8 dicembre 1277).

55 Patria, *Caseforti e casetorri* cit. (v. nota 50), pp. 22 sgg.

56 Tosco, *Castelli sulle Alpi* in *Architetture del Medioevo in Piemonte* cit. (v. nota 8), pp. 193 sgg.

57 I tre cantieri hanno riguardato rispettivamente: la liberazione delle macerie superficiali e la

Bardonecchia, il rudere della 'Tur d'Amun' negli anni Cinquanta del Novecento.

Bardonecchia, castello dei signori de Bardonisca*: allestimento del parco archeologico della 'Tur d'Amun'.*

Bardonecchia, muro di cortina del castrum *verso il borgo.*

conservata a Grenoble, consentiva tuttavia di ipotizzare la presenza di un ampio complesso fortificato e residenziale, oggetto di accurate misurazioni e descrizioni in occasione delle inchieste condotte nel 1339 in vista del possibile acquisto dei territori delfinali da parte del papa, allora residente ad Avignone[58]. La liberazione dei resti della torre (il cui collasso risale agli anni della seconda guerra mondiale) ha permesso di individuare un perimetro quadrangolare, realizzato mediante opere di terrazzamento del versante, difeso ai due vertici meridionali da torri cilindriche[59]. All'interno della cortina sono state riconosciute diverse fasi di saturazione dell'area aperta centrale: i cantieri edilizi tardomedievali risultano finalizzati alla costruzione di spazi di rappresentanza e vita comune (scaldati grazie ad ampi camini e dotati di risorse idriche), magazzini e depositi, collegati da scale a chiocciola e

58 Tosco, *Castelli sulle Alpi* in *Architetture del Medioevo in Piemonte* cit. (v. nota 8), p. 199, sulla base delle indagini documentarie, ancora sostanzialmente inedite, di Luca Patria.

59 L. Pejrani Baricco, N. Cerrato, *Bardonecchia. Tour d'Amount*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 18 (2001), pp. 113-116. A. Longhi, *Il parco archeologico del castello di Bardonecchia*, in *Valle di Susa*, a cura di E. Ballaira, S. Damiano, Milano 2006, p. 89. E. Micheletto, *Tracce materiali dell'insediamento alpino medievale. La ricerca archeologica*, in *Il popolamento alpino in Piemonte* cit. (v. nota 39), pp. 33-53, in part. pp. 50-52. A. Longhi, *Torri e caseforti nelle campagne del Piemonte occidentale: metodi di indagine e problemi aperti nello studio delle architetture fortificate medievali*, in *Motte, torri e caseforti nelle campagne medievali (secoli XII-XV). Omaggio ad Aldo A. Settia*, Atti del convegno (Cherasco, 23-25 settembre 2005), a cura di R. Comba, F. Panero, G. Pinto, Cherasco 2007, pp. 51-85, in part. p. 74.

– successivamente – da ampie scale monumentali poste nel cuore del castello, oggetto anche di campagne decorative, testimoniate dalle modanature architettoniche in stucco rinvenute negli scavi. L'estensione dell'indagine all'area del muro di cortina meridionale ha consentito di evidenziare – oltre alla presenza di alcuni lacerti murari riferibili al sistema di difesa più antico, di ambienti di servizio e di strutture funzionali – un accesso da sud-est rappresentato da una scala con due grandi scalini curvilinei realizzati con elementi di recupero, direttamente connessa con l'ingresso principale del castello[60].

Il castello, ancora abitato nel Seicento e successivamente caduto in stato di abbandono, fu spogliato di tutte le parti edilizie recuperabili, fino al progressivo crollo delle strutture residenziali e di servizio, a eccezione della robusta torre quadrata, che ha consentito di conservare la memoria del sito. Al momento, tuttavia, restano ignoti il settore nord del complesso e la parte insediativa della *basse cour*, chiaramente riconoscibile a valle del muro di cortina. Le aree e le fasi indagate consentono di cogliere alcuni processi aggregativi condivisi con diversi insediamenti fortificati: il nucleo generatore costituito da un torrione quadrato e da un recinto, la composizione di edifici residenziali su trama ordinata e sistemi distributivi coerenti, la monumentalizzazione degli angoli delle strutture (mediante torri cilindriche), cui seguì la progressiva trasformazione in senso residenziale degli edifici che saturarono la cortina (apertura di finestre, pavimentazione di spazi esterni, ridefinizione dei sistemi distributivi, campagne decorative), fino alla loro inevitabile obsolescenza, dovuta ai mutati stili di vita e alla non ulteriore adattabilità di strutture fortemente stratificate.

L'indagine estensiva di siti complessi offre proprio l'opportunità di cogliere – con una vista al tempo stesso di insieme, ma concentrata su uno specifico caso – la processualità che coinvolse gli insediamenti e l'intrinseca adattività di edifici fortificati che, intuitivamente, saremmo tentati di considerare rigidi alle trasformazioni. È questo il caso del *castrum Capriarum*, vasto complesso fortificato posto tra Condove e Caprie, recentemente indagato archeologicamente (2006-2011) e restaurato[61]. Si tratta di un centro munito, sorto per

60 Archivio della Soprintendenza Archeologia Belle Arti Paesaggio per la Città Metropolitana di Torino, *Relazioni di Scavo*, Bardonecchia, 2006-2008.

61 Si rimanda per approfondimenti al volume *Il «castrum Capriarum»* cit. (v. nota 3), cui si farà riferimento per le informazioni qui riportate – saggi di PEJRANI BARICCO, *L'intervento archeologico* cit. (v. nota 10). C. ALETTO, *L'intervento di restauro: 2002-2012, dal progetto al cantiere*, pp. 39-54. G. VINARDI, *Gli interventi strutturali*, pp. 55-60. MOLLO, Castrum Capriarum cit. (v. nota 21). LONGHI, *L'architettura del castello* cit. (v. nota 6). L. PROVERO, *Monasteri e castelli nel medioevo italiano*, pp. 123-131. G. CHIARLE, *L'amministrazione della giustizia nella castellania di Caprie-Condove*, pp. 131-158. U. GHERNER, *Immagini del* castrum Capriarum, pp. 159-178. E. GAMBELLI, Castrum Capriarum*: geosito della Provincia di Torino*, pp. 179-197.

Condove, castrum Capriarum.

iniziativa e sotto giurisdizione monastica di San Giusto di Susa. Il caso è di grande interesse perché l'analisi integrata di fonti documentarie e materiali ha posto in evidenza un processo formativo diverso da quello prima evocato: il punto di partenza della struttura pare essere non una torre, ma una chiesa, in relazione con probabili strutture altomedievali ipoteticamente riferibili alle *clausae*[62]. A partire da tale edificio di culto di età romanica si sviluppò un insediamento che, seppur fregiato del titolo giuridico di *castrum*, assunse caratteri difficilmente riferibili alle dinamiche fortificatorie coeve, essendo privo di torre maestra centrale, di torri di cortina angolari o altri apparati difensivi. La qualità e la dimensione delle strutture murarie conservate (e restaurate tra il 2002 e il 2012) e le indicazioni relative all'uso residenziale di alcuni spazi testimoniano, tuttavia, la rilevanza del sito nel quadro dei paesaggi insediativi della bassa Valle, sottolineata anche dal ruolo di centro di castellania abbaziale, sebbene le fonti scritte non attestino una frequentazione intensa né particolarmente rilevante del sito nel basso medioevo.

62 Si veda, nel primo volume dell'opera, S. Uggé, L. Pejrani Baricco, P. Comba, *Archeologia tardo antica e medievale in Valle di Susa: aggiornamenti per un'agenda della ricerca*, in *Storia delle valli* cit. (v. nota 4), pp. 177-216: in part. 191.

Le tre storie di castelli signorili qui sintetizzate evidenziano come il vero interesse dello studio delle strutture fortificate risieda nella lettura processuale dei rapporti tra edifici, infrastrutture e insediamenti. Il contenuto architettonico dei singoli manufatti è, infatti, spesso modesto, e ancora di più il loro valore militare, a volte imbarazzante per la sua inadeguatezza: strutture robuste – anzi, a volte proprio solo spesse – con geometrie semplici, i cui significati sono affidati al valore di insieme del complesso, alla sua visibilità in rapporto a percorsi e punti di passaggio, ma soprattutto – a nostro parere – all'adattività delle strutture, alla loro possibilità di subire incessanti e talora contraddittori processi di trasformazione funzionale e simbolica. Un po' paradossalmente, edifici pensati per resistere e per imporsi, sulla lunga durata manifestano un'inattesa capacità di essere abitati, riabitati e vissuti secondo valori sociali e familiari diversi nel tempo.

Lo sguardo si sposta dunque dall'architettura fortificata al suo contesto insediativo, alle dinamiche di popolamento di lunga durata, ai fenomeni politici ed economici sottesi all'esigenza di ostentare – più che semplicemente realizzare – architetture munite e attributi bellicosi.

NUOVI ASSETTI INSEDIATIVI TARDOMEDIEVALI: BORGHI MURATI E INSEDIAMENTI FORTIFICATI DI MATRICE RURALE

Nell'articolato panorama della Valle, un capitolo a sé è rappresentato dalle opere di difesa che sorsero a protezione di alcuni tra i principali borghi, con una tendenza a privilegiare quelli che, per ragioni 'tattiche' o geografiche, assursero a poli di riferimento territoriale. Oltre alle mura di Avigliana, di cui si è già dato conto, una menzione specifica merita, anche in ragione della sua rilevanza archeologica, la cinta tardoantica di Susa – oggetto di manutenzione per tutto il medioevo sino all'evidente inadeguatezza resasi manifesta nel primo Seicento – di cui si conservano ampie porzioni soprattutto dei fronti occidentale e meridionale, sino alla *porta Merceriarum*[63]. Proprio in relazione all'ingresso orientale del grosso borgo si sviluppò, con ogni verosimiglianza nel corso del XII secolo, il *burgus* di Susa (il cosiddetto borgo dei Nobili)[64], che fu circondato da mura, in parte conservate, verso il 1199, anno in cui papa Innocenzo III ammoniva gli uomini locali di non

63 A proposito delle mura di Susa si vedano L. PATRIA, *«Moenia vetera claudentia civitatem»: alcuni problemi di topografia urbana nella Susa tardomedievale*, in «Segusium», 24 (1987), pp. 17-38. ID., *Dai «moenia vetera» ai «novi forti»* cit. (v. nota 26), pp. 233-244. C. NATOLI, *Susa: l'occupazione dei* moenia vetera *fra XII e XV secolo*, in *Case e torri medievali*, Atti del IV convegno «Case e torri medievali. Indagini sui centri dell'Italia comunale (secc. XI-XV). Piemonte, Liguria, Lombardia» (Viterbo-Vetralla, 29-30 aprile 2004), a cura di E. De Minicis, E. Guidoni, III, Roma 2005, pp. 37-47.

64 E. PATRIA, *Come introduzione*, in *Esperienze monastiche* cit. (v. nota 12), pp. 7-18, in part. p. 16, n. 29. NATOLI, *Le caseforti della bassa valle* cit. (v. nota 50), pp. 191 sgg.

Villar Dora, torre di Molar del Ponte: vista dal castello di Sant'Ambrogio e (sotto) vista dall'area dell'insediamento.

pretendere alcun contributo dal rettore dell'ospedale gerosolimitano di San Giovanni, collocato subito al di fuori del borgo stesso «et prope portam dicti burgi deversus Bozolenum»[65], «pro clausura ville», poiché i cavalieri erano da ritenersi esenti da ogni *gravamina*[66].

Lungo il solco vallivo, spesso in relazione con gli assi viari che scendevano verso la pianura svolgendosi lungo le rive opposte della Dora, sopravvi-

65 Patria, *Come introduzione* cit. *supra*, p. 16, n. 29.

66 J. Delaville Le Roulx, *Cartulaire général de l'ordre des Hospitaliers de Saint-Jean de Jérusalem (1100-1310)*, I, Paris 1984, doc. 1084 (8 giugno 1199).

vono alcuni perimetri murari di cui si conservano tracce talvolta significative. Di indubbio interesse per le sue implicazioni, a scala sia territoriale sia architettonica, è il caso del villaggio di Molare del Ponte presso Villar Dora, sorto sullo spartiacque del rilievo che sbarra lo sbocco della Valle a nord della Dora in anni di poco precedenti il 1265-1266[67] ed esplicitamente qualificato come *villa nova* nel 1285[68]. Si tratta di un sito ben noto alla storiografia per la sopravvivenza del manufatto oggi conosciuto con la denominazione di Torre del Colle[69], un edificio 'isolato' ritenuto uno degli esemplari di torre cilindrica più risalenti dell'intero territorio subalpino. Sebbene vittima del solito equivoco che la vorrebbe «da segnalazione e da disturbo»[70] quando non, addirittura, «ultimo elemento della catena di torri di segnalazione esistenti lungo la valle prima del castello di Avigliana»[71], determinando di riflesso un'irragionevole tendenza ad anticiparne la costruzione, la torre fu edificata tra il 1289 e il 1290 dal *magister latomus* Bertrand (sarà un caso, ma si tratta di un membro della famiglia che abbiamo visto avere solidi rapporti con il *magister Iacobus*) e seguirebbe pertanto, pur di pochi anni, la fondazione del borgo nuovo[72]. Si tratta di una struttura con un fusto alto circa 16 m e diametro di più di 6 m, che consentiva di ricavare spazi abitabili nel vano di accesso (posto all'altezza di 6 m) e in quello superiore, dotato di camino e feritoie e coperto a volta. Interessante – e pressoché unica nel suo genere – la soluzione tecnologica che ha portato a ricavare in uno dei merli la funzione di latrina. Caratteri simili presenta la torre di Buttigliera Alta, il cui più modesto diametro induce però a ritenere che assolvesse unicamente a una funzione di presidio temporaneo e controllo[73].

Non paiono esservi dubbi sul fatto che esistesse un nesso tra la torre di Molare e l'insediamento, mentre la più generale dinamica di sviluppo

---

67 A. SALVATICO, *Crisi reali e carestie indotte* cit. (v. nota 39), p. 82. In generale, sul tema, si veda LUSSO, *Interventi problematici* cit. (v. nota 39), pp. 88-94.

68 *Documenti inediti e sparsi sulla storia di Torino (998-1300)*, a cura di F. Cognasso, Pinerolo 1914 (BSSS, 45), doc. 326 (20 luglio 1285).

69 Se ne parla, con diversi livelli di approfondimento, in *I centri di difesa e di diffusione spirituale nella valle di Susa medioevale*, a cura di G. Gardano, Torino 1966 (Quaderni di Rilievo dell'Istituto di Elementi di Architettura e Rilievo dei Monumenti della Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino, 6), p. 30; PALMUCCI, VINARDI, *Il sistema delle fortificazioni nella bassa valle di Susa* cit. (v. nota 2), p. 65. SCARZELLA, *Il castello di Villar Dora, la Torre del Colle e le borgate* cit. (v. nota 43), pp. 145 sgg. Se ne sono inoltre occupati PATRIA, PATRIA *Castelli e fortezze della valle di Susa* cit. (v. nota 2), p. 56. GATTO MONTICONE, SALVATICO, *Una valle di transito* cit. (v. nota 39), pp. 314-315.

70 F. PARI, *La torre della Bicocca, castello di Buttigliera Alta (valle di Susa) e la borgata Malan nel contesto dell'antico sistema viario della valle*, in «Segusium», 22 (1986), p. 79.

71 SCARZELLA, *Il castello di Villar Dora, la Torre del Colle* cit. (v. nota 43), p. 148.

72 L. PATRIA, *«Homines Caselletarum» uomini di Caselette, origine e affermazione di una comunità*, in *Caselette. Uomini e ambiente ai piedi del Musinè dalle origini all'Ottocento*, Borgone Susa 1999, p. 151. Se ne parla anche in ID. *Caseforti e casetorri* cit. (v. nota 50), p. 49.

73 E. LUSSO, *Allestimenti difensivi campali a protezione di insediamenti nel Piemonte bassomedievale*, in *Forme e modi della guerra* cit. (v. nota 53), pp. 13-52, in part. p. 17.

dell'area è chiarita dalla già citata lista di testimonianze giurate, raccolte nell'estate del 1285, per dirimere la lite scoppiata tra i signori di Rivalta e il conte di Savoia circa i diritti da questo goduti sul territorio di Villar Dora[74]. L'oggetto del contendere era, in buona sostanza, legato proprio al conflitto di attribuzioni giurisdizionali creatosi in seguito al trasferimento di uomini, con «familia, foco et cathena et mansericio», dal nucleo insediativo principale ai nuovi insediamenti di *Villanova* «in fine et territorio Avillanie» e di Molare del Ponte, entrambi posti entro i confini della diretta giurisdizione sabauda. Sorvolando sulle implicazioni suggerite dal documento, laddove emerge con chiarezza che l'episodio di Molare del Ponte non fu isolato, ma inserito in più ampio programma di riordino residenziale dell'estuario vallivo avviato, come dichiarato da uno dei testimoni chiamati a deporre nella causa, una cinquantina di anni prima con la fondazione dell'enigmatica villanova presso Avigliana, è da ritenere che la torre sia stata eretta per fissare e manifestare in modo definitivo la contestata giurisdizione sabauda sul villaggio. Più difficile è invece stabilire in quale rapporto essa si ponesse rispetto all'area edificata. Il rinvenimento dei resti di una cappella tardoromanica immediatamente a nord-ovest della torre[75], dedicata a San Lorenzo e menzionata per la prima volta proprio nello stesso documento del 1285, suggerisce la presenza di un nucleo accentrato nei suoi pressi. Mancano, però, indicazioni a proposito dell'eventuale esistenza di altre opere difensive perimetrali.

Si direbbe, comunque, che l'abitato sia andato incontro a un precoce abbandono, dal momento che le ultime notizie di *homines* ivi residenti risalgono agli anni 1320-1321[76]. Per quanto il toponimo ricorra saltuariamente ancora nel XVI secolo, nei secoli successivi la torre e la vicina cappella risultavano essere già isolate sulla cresta del rilievo. Si potrebbe ipotizzare che Molare del Ponte – al pari della villanova presso Avigliana – abbia perso la propria ragion d'essere man mano che, nel corso del XIV secolo, si precisava il dominio sabaudo nella bassa Valle e, di converso, le istituzioni che esercitavano tradizionalmente giurisdizione sull'area e sul tratto stradale che l'attraversava – San Giusto di Susa a San Mauro e San Michele della Chiusa a Sant'Ambrogio – iniziavano a manifestare i sintomi di un'incipiente decadenza[77].

---

74 Cfr. sopra, nota 48, cfr. anche Lusso, *Insediamenti problematici* cit. (v. nota 39), pp. 88-93.

75 F. Pari, *Contributo per la formazione di un catasto delle chiesette romaniche e pre nella valle di Susa: San Lorenzo alla Torre del Colle (Villardora)*, in «Segusium», 8 (1971), pp. 98-105.

76 Salvatico, *Crisi reali e carestie indotte* cit. (v. nota 39), pp. 59-60, 84.

77 In generale, a proposito di San Giusto di Susa cfr. Sergi, *Potere e territorio lungo la strada di Francia* cit. (v. nota 29), pp. 212-214. Per San Michele della Chiusa si rimanda invece a Id., *Il prestigio e la crisi: San Michele della Chiusa dopo il travaglio riformatore*, in *Dal Piemonte all'Europa. Esperienze monastiche nella società medievale*, Atti del XXXIV congresso storico subalpino (Torino, 27-29 maggio 1985), Torino, 1988, pp. 274-292; G. Casiraghi, *Dal monte Pirchiriano alla cristianità: San Michele della*

Bussoleno, mura del borgo.

In quello stesso intorno cronologico l'attenzione sabauda si appuntava, anche a causa delle turbolenze che scuotevano l'intero territorio subalpino, su insediamenti di maggior rilievo economico. Uno di questi è Bussoleno, la cui rilevanza territoriale crebbe in maniera significativa quando, verso il 1290, fu eletta a sede di una fiera che sarebbe stata, per un certo periodo, l'unica, e a lungo, invece, la più importante della castellania di Susa[78]. I proventi dell'attività commerciale crebbero esponenzialmente negli anni successivi, suggerendo l'opportunità di procedere a una rifondazione dell'abitato secondo un impianto regolare, sviluppato lungo l'asse dell'*iter publicum* menzionato nell'estimo del 1469[79] e nei pressi di un preesistente edificio fortificato – la casaforte dei Ferrandi, citata nel 1282 «iusta pontem Bozoleni»[80]. La posizione scelta per il nuovo abitato determinò lo

Chiusa e le sue dipendenze, in P. CANCIAN, G. CASIRAGHI, *Vicende, dipendenze e documenti dell'abbazia di San Michele della Chiusa*, Torino 1993 (BSS, 210), pp. 135 sgg.

78 L. PATRIA, *Bussoleno com'era. Il borgo medievale*, Bussoleno, 2000, pp. 11-15. SALVATICO, *Crisi reali e carestie indotte* cit. (v. nota 39), pp. 111 sgg. Nel dettaglio, cfr. LUSSO, *Forme dell'insediamento e dell'architettura* cit. (v. nota 36), pp. 135-136.

79 LUSSO, *Interventi problematici* cit. (v. nota 39), p. 94.

80 PATRIA, *Caseforti e casetorri* cit. (v. nota 50), p. 53, n. 164.

spopolamento di *Bozolenum vetus*, il cui sito è ancora documentato a sud-est dell'attuale concentrico in piena età moderna[81], ma rispondeva probabilmente alla volontà di garantire una maggiore accessibilità alla fiera, avvicinandola al ponte. Esso, peraltro, era l'unico punto, oltre a Susa[82], dove la via proveniente dal Moncenisio si collegava a quella del Monginevro. La decisione del conte Amedeo VI, negli anni settanta del Trecento, «quod ipse locus Bozoleni clauderetur et fortificaretur»[83] con mura – di cui si conserva pressoché integra la cortina settentrionale, interamente realizzata in pietra a spacco al pari della snella torre semicilindrica di cortina – si configura, dunque, come la logica conclusione del processo di riallocazione residenziale.

Murato è anche Sant'Ambrogio, importante sede di pedaggio idealmente erede della funzione di sbarramento viario che era stata delle chiuse e soggetto alla giurisdizione degli abati di San Michele della Chiusa[84]. La cronologia dell'intervento risulta sovrapponibile a quella di Bussoleno: la cortina, ben leggibile nei settori occidentale (collegato alle strutture del più antico castello), settentrionale (concluso da una torre cilindrica di modeste dimensione e fattura) e orientale (si conserva, sui

Sant'Ambrogio, mura del borgo.

81 Archivio di Stato di Torino, Corte, *Carte topografiche per A e B, Susa*, n. 3, f. 6. Per le menzioni quattrocentesche del borgo vecchio: Lusso, *Interventi problematici* cit. (v. nota 39), p. 95, n. 42.

82 Patria, *Come introduzione* cit. (v. nota 12), pp. 7-18. Lusso, *Domus hospitales* cit. (v. nota 40), pp. 56-64.

83 La notizia è in un documento del 1407-1408, che riferisce l'iniziativa di «claudere et fortifficare» al citato conte di Savoia: *La difesa della città di Susa fra tardo medioevo ed età moderna nelle fonti documentarie: fatti d'arme, presidi, cantieri (sec. XIII-XVIII)*, a cura di S. Salines, in *La porta del Paradiso* cit. (v. nota 26), pp. 311-339, doc. 12 (26 aprile 1407-3 settembre 1408).

84 In generale, cfr. Bosman, Genta, *Sviluppo insediativo del* burgus Sancti Ambrosii cit. (v. nota 9), pp. 181-195.

Sant'Ambrogio, castello: vista dal fondovalle.

prospetti di alcuni edifici con affaccio su via Caduti per la Patria, un buon tratto della cornice a mensole scalari che segnava il piano del cammino di ronda) fu infatti realizzata a partire dal 1371, dopo i danni patiti dall'abitato a seguito dell'assalto portato da truppe mercenarie inglesi quattro anni prima[85]. Non è, invece, immediatamente evidente se la chiusura con mura abbia determinato anche una ristrut-

Sant'Ambrogio, castello abbaziale: basamento della torre cilindrica.

85 G. CLARETTA, *Di Giaveno, Coazze e Valgioie. Cenni storici con annotazioni e documenti inediti*, Torino 1859, doc. 9 (1371).

Sant'Ambrogio, castello abbaziale: murature medievali inglobate negli edifici adiacenti e pertinenti al suo recinto esterno.

turazione dell'assetto residenziale del borgo. Analizzando le architetture superstiti si ha piuttosto l'impressione di una sorta di *restrictio,* che se da un lato ridusse la superficie residenziale limitandosi di fatto a includere i principali edifici pubblici (la citata *curia in primis*) utilizzando, soprattutto nel settore nord, un certo numero di facciate di *domus* preesistenti come tratti della cortina, dall'altro confermò il castello quale elemento preminente per la difesa dell'abitato.

I suoi resti – o, per meglio dire, i resti del dongione di un castello senz'altro più esteso, con cortine perimetrali ancora riconoscibili nelle strutture delle case sorte a sud-est del nucleo fortificato principale – si trovano in posizione dominante rispetto alla sottostante chiesa di San Giovanni Vincenzo e sono stati indagati in occasione degli interventi di restauro finalizzati alla realizzazione di una struttura ricettiva[86]. Le indagini archeologiche hanno

86 Gli interventi di restauro per la trasformazione del complesso in struttura ricettiva sono stati promossi dal Comune di Sant'Ambrogio e si sono svolti tra il 2004 e il 2007. Le indagini archeologiche sono state condotte dalla ditta Gea Sart sas con il coordinamento scientifico di Luisella Pejrani Baricco (Archivio della Soprintendenza Archeologia Belle Arti Paesaggio per la Città Metropolitana di Torino, *Relazione di Scavo, Sant'Ambrogio*).

permesso di individuare alcune strutture riferibili alle prime fasi costruttive del complesso, costituite da una possente torre a pianta circolare (diametro di circa 8,5 m) associata a due murature realizzate a spina di pesce che, per tecnica e morfologia, sono ascrivibili al XII secolo. In un momento di poco successivo, la torre fu circondata da un muro di cinta a pianta rettangolare, con cammino di ronda e ingresso aperto nel lato est costituito da un portale con stipiti in blocchi lapidei che sostiene un arco lievemente acuto. In concomitanza o a un dipresso dall'edificazione della cinta muraria, la struttura fu di nuovo ampliata raddoppiando la sua estensione verso valle, con inserimento di elementi costruttivi in laterizio, fra cui i merli a coda di rondine, la bertesca a protezione del nuovo ingresso e la torre circolare presso l'angolo sud[87].

A Giaveno invece, altro insediamento soggetto alla giurisdizione degli abati della Chiusa, la costruzione del circuito difensivo coincise con una vera e propria fondazione di un nuovo borgo[88]. La progressiva focalizzazio-

Giaveno, mura del borgo.

87 *Il borgo medievale di Sant'Ambrogio*, Torino 2010 (https://www.vallesusa-tesori.it/media/place/doc/).

88 Si rimanda, per dettagli, a LUSSO, *Forme dell'insediamento e dell'architettura* cit. (v. nota 36), pp. 77-92. ID., *Villenove, borghi franchi e mobilità geografica dei contadini nel Piemonte meridionale*, in *Migrazioni interne e forme di dipendenza libera e servile nelle campagne bassomedievali dall'Italia nord-occidentale alla Catalogna*, Atti del convegno (Torino, 24-25 novembre 2014), a cura di R. Lluch Bramon *et al.*, Cherasco-Torino 2015, in particolare pp. 41-62: in part. 43-45.

ne, nei decenni finali del XIII secolo, degli spazi pubblici attorno al *castrum* indusse nella popolazione una spontanea tendenza all'abbandono dell'originario abitato presso la collegiata di San Lorenzo, dando origine a un primo nucleo parzialmente murato esteso a sud-est del castello. Il processo fu 'istituzionalizzato' dalla decisione assunta nel 1347 dall'abate Rodolfo di Mombello di «villam Iavenni murare». Nell'occasione la comunità si assumeva l'onere della realizzazione, entro cinque anni, delle mura e delle porte, impegnandosi a costruirle «de petra, calce et arena»[89]. Nonostante le premesse e la graduale riarticolazione dello spazio residenziale attorno alla nuova *platea*, estesa di fronte al palazzo porticato (oggi Sclopis) che ospitava la *curia* abbaziale, il cantiere si protrasse ben oltre la data prevista. Nel 1381, dopo essere divenuto abate commendatario di San Michele, Amedeo VI di Savoia emanava una copia del documento con l'intento di sollecitare i lavori: la costruzione riprese con una certa rapidità e nel 1388 il circuito murario era prossimo alla sua forma definitiva[90]. Oggi sopravvive in buone condizioni di leggibilità il fronte orientale, dove si conservano tre torri di cortina – due semicilindriche e una, angolare, cilindrica – che possono essere assimilate alla cultura costruttiva della Torre del Colle e di quella di Buttigliera Alta, delle mura di Sant'Ambrogio e di quelle di Bussoleno. Si tratta, cioè, di strutture realizzate pressoché interamente in muratura di pietre a spacco, con limitato ricorso al laterizio per gli apparati decorativi in corrispondenza del piano del cammino di ronda. Unica eccezione è la torre d'angolo, in cui compare la soluzione ad archetti sovrapposti e sfasati in elementi litici, confrontabile con quella della soprelevazione del campanile del priorato di San Mauro presso Almese (che, però, utilizza il cotto).

Un tema che, a conti fatti, pare avvicinabile più a dinamiche di popolamento e controllo del territorio che a esiti strettamente architettonici – sebbene sia stato, sinora, perlopiù affrontato a quella scala – è quello delle caseforti. Tali edifici sono abitualmente ritenuti peculiari della Valle di Susa, ma ciò è probabilmente un riflesso del fatto che una serie di condizioni anche casuali – in cui tenderemmo a includere la relativa marginalità in cui caddero i contesti in cui essi furono realizzati –, ha permesso la conservazione di un numero significativo di strutture. Illuminante è, al riguardo, un documento di fatto coevo al periodo di massima diffusione di tali complessi: nel 1221 Federico II, a tutela dei diritti dell'abbazia di San Zeno di Verona e per prevenire «scandali vel seditionis materiam», stabiliva che nessuno osasse «erigere turrim vel domum sive aliquod edificium de materia quacumque que excedat altitudinem trium punctorum et dimidii a terra naturaliter sita,

89 *Ibid.*, p. 45, n. 9.

90 Lusso, *Forme dell'insediamento e dell'architettura* cit. (v. nota 36), pp. 84-85.

San Mauro di Almese, torre e mura del ricetto.

et fossata, valla vel motam»[91]. È evidente che la pratica di costruire strutture che, nell'immaginario dell'uomo dell'epoca, mostrassero caratteristiche associabili a un castello (altezza dell'elemento residenziale, presenza di difese periferiche) fosse piuttosto comune e celasse il desiderio di appropriarsi, giocando sull'equivoco, di diritti di norma associati a un castello propriamente detto. Se si osserva ora una qualunque delle caseforti valsusine, si constata senza grosse difficoltà che la loro articolazione corrisponde a quella che, per essere anche tipica di un castello (e, nell'area in analisi, valgano su tutti gli esempi di Bardonecchia e di Oulx), l'imperatore ricordava come fosse subordinata a un'esplicita autorizzazione: una *domus* un po' più robusta e un po' più alta del normale associata a un perimetro murato.

Gli esempi conservati sono numerosi (San Didero, Chianocco, Meana, Menolzio presso Mattie, San Giorio) e ancora di più sono quelli descritti

91 J.L.A. HUILLARD BRÉHOLLES, *Historia diplomatica Friderici secundi*, II/I, Parisiis 1852, p. 59, doc. 2 gennaio 1221, pubblicato in estratto in A.A. SETTIA, *«Erme torri», simboli di potere fra città e campagna*, Cuneo-Vercelli 2007, p. 15, n. 1.

dalle fonti. A fronte dei pochi centri castellani di antica fondazione che assunsero rilevanza amministrativa, in tutta la Valle, nel corso del Duecento, si può verificare un pullulare di iniziative architettoniche che punteggiavano i primi rilievi a fianco del fondovalle della Dora, su entrambe le sponde. In ragione della loro origine equivoca – ma spesso riferibile a famiglie eminenti del territorio o a enti religiosi –, il lessico con cui i documenti definiscono tali edifici fortificati è, dunque, oscillante: quelli che, con il tempo, raggiungono le ambite prerogative giurisdizionali possono avere con ragione la definizione di *castrum*, per gli altri vale quella più generica di *domus*, forte e/o turrita, ma la distinzione effettiva risulta nella realtà più confusa di quanto il livello meramente istituzionale presupporrebbe[92].

Scendendo alla scala architettonica, tali edifici presentano alcuni connotati fortificatori (merlature in pietra e feritoie praticate sul fusto, mentre sono privi di fossato), ma sono interpretabili piuttosto come centri residenziali e di potere, talvolta coordinati dall'autorità comitale, e perlopiù finalizzati al controllo dello spazio e della produzione agraria. Al livello più generale, pare infatti emergere un tipo ricorrente, che, come accennato, prevedeva un robusto edificio a pianta quadrata o rettangolare, con superficie interna abitabile, sviluppato in altezza su tre livelli (un basamento-magazzino, una sala di rappresentanza aperta da finestre e ingressi, nella cui realizzazione spesso si esaurivano gli sforzi di qualificazione formale della struttura, e una stanza privata), coronato da una merlatura[93]. A tale elemento, spesso l'unico conservato e, comunque, il più visibile, si associavano, entro una corte murata, annessi dalla chiara valenza rustica quali fienili, tettoie, spazi di ricovero e, occasionalmente, altre *domus*.

Rispetto al tipo di dimora fortificata più diffuso, maggior respiro presentano il complesso di Traduerivi, nel fondovalle a est di Susa, e il cosiddetto castel Borello, presso la località Baroni a sud di Bussoleno, la cui natura di poli votati al controllo della produzione agricola, oltre che dall'articolazione architettonica complessiva, è suggerita dalla loro collocazione geografica e dal rapporto con il territorio circostante.

Il primo si presenta oggi come un piccolo insediamento circoscritto entro un perimetro murario quadrilatero regolare, parzialmente conservato, e sviluppato a cavallo di un asse viario secondario che, diramandosi dalla strada di fondovalle, lo attraversa trasversalmente in corrispondenza di due accessi[94]. A lato di tale via e da questa separati da un muro debolmente for-

---

92 Patria, *Caseforti e casetorri* cit. (v. nota 50), pp. 17 sgg. Natoli, *Le caseforti della bassa valle* cit. (v. nota 50), pp. 177-194. C. Bonardi, *Il patrimonio architettonico alpino tra la fine del medioevo e l'inizio dell'età moderna*, in *Il popolamento alpino* cit. (v. nota 39), pp. 55-102, in part. pp. 74-78.

93 Per un approccio comparativista si rimanda a Tosco, *Architetture del Medioevo in Piemonte* cit. (v. nota 8).

94 Natoli, *Le caseforti della bassa valle* cit. (v. nota 50), pp. 188-189.

Susa, fraz. Traduerivi, fronte occidentale dell'insediamento munito.

tificato, si sviluppano due aggregazioni edilizie caratterizzate da una non comune qualità architettonica, ben percepibile nel dettaglio della lavorazione degli elementi litici che compongono le ghiere degli archi, gli architravi, gli stipiti di porte e finestre. Elementi focali – e, probabilmente, genetici – di entrambi i nuclei residenziali sono due caseforti, che emergono, per sviluppo verticale e presenza di un coronamento merlato, rispetto all'altezza degli altri edifici. Le anomalie – formali e compositive – rispetto al modello più comune sono imputabili, con ogni verosimiglianza, a una cronologia relativamente tarda. Nel 1330, all'atto della consegna dei beni posseduti localmente da Martino e Ugoneto Bartolomei, sono menzionati solo *cassamenti*, mentre circa un secolo e mezzo più tardi, nel 1472, l'investitura a favore di un membro della medesima famiglia riguardava «domibus, tectis, plateis et ceteris edifficiis […] in palacio seu domo fortis de Inter Duos Rivos»[95], suggerendo peraltro che il termine 'casaforte', così come quello di 'castello', sia da intendersi non limitato al solo nucleo abitativo principale, ma comprendesse in sé tutte le pertinenze. Una datazione prossima alla seconda metà del XV secolo, non molto precedente rispetto alla data citata, pare coerente con le soluzioni costruttive e decorative più ricorrenti.

Castel Borello, sebbene *castrum* a tutti gli effetti e come tale appellato sin

95 PATRIA, *Caseforti e casetorri* cit. (v. nota 50), p. 53, n. 166.

Bussoleno, fraz. Baroni, Castel Borello: torretta angolare.

dalla prima comparsa documentaria nel 1330[96], non pare poi così diverso, nella sua articolazione e nella sua funzionalità, rispetto al nucleo 'nobile' della casaforte appena descritta. Affacciato su un terrazzo a sud del tratto di Valle estesa tra i borghi di Bussoleno e San Giorio, il complesso risulta, infatti, strutturato come un recinto a impianto quadrilatero regolare privo di elementi realmente efficaci dal punto di vista militare (l'ingresso, più che protetto, è segnalato da una vela muraria che si innalza rispetto al piano della merlatura delle cortine, mentre le due torrette pensili angolari si direbbero un'aggiunta seriore) e, soprattutto, di problematica interpretazione rispetto alla sua eventuale utilità residenziale. La manica addossata internamente al lato orientale risulta ben più tarda e nulla lascia supporre che abbia sostituito un edificio più antico; le murature non conservano tracce di aperture e le stesse monofore trilobate (una sul fronte nord, autentica, una in quello sud, erratica e inserita probabilmente in modo arbitrario in rottura) non sembrano compatibili con la presenza di strutture abitative. Insomma, più un recinto murario privo di spazi residenziali qualificati e, di conseguenza, votato al controllo produttivo dei terreni estesi in dolce pendenza alle sue spalle sino alle radici dei rilievi più scoscesi che un polo signorile dotato di una qualche valenza difensiva o ostentatoria.

CONCLUSIONI

Rispetto all'immagine spesso stereotipata che, nel tempo, è stata offerta della Valle di Susa, l'analisi qui impostata mostra una realtà ben più articolata e stratificata. A scanso di fraintendimenti, l'obiettivo che abbiamo perseguito in queste pagine è stato ricondurre gli esiti materiali delle complesse dinamiche politiche locali a un quadro processuale più ampio, entro il quale i casi locali possano trovare un proprio senso e i fenomeni possano essere descritti con un lessico e un approccio condivisi con gli studi storico-territoriali di altre aree geopolitiche. In questo senso, il patrimonio castellano e fortificatorio della Valle mostra significative convergenze con quanto avveniva nel resto della regione subalpina e, tendenzialmente, si ricollega ai medesimi processi di costruzione ed esibizione del dominio territoriale che si verificano nei principati contermini. In questo senso, i castelli sabaudi e quelli promossi da *domini loci* o signori ecclesiastici, pur nella grande varietà delle forme – ma cos'altro ci si poteva aspettare? –, furono pensati per i medesimi scopi. A ben vedere, le stesse caseforti, più che costituire un *unicum* valsusino (o alpino, in senso più generale), semplicemente anticipano un fenomeno che in pianura, assumendo una dimensione rilevante

96 PATRIA, PATRIA, *Castelli e fortezze* cit. (v. nota 2), p. 30.

con circa un secolo abbondante di ritardo, per forza di cose avrebbe dato forma a 'oggetti' diversi. Basti l'esempio della cosiddetta Cascina Roland presso Villar Focchiardo: sviluppata a partire da una più antica *domus de forcia*, nei decenni finali del medioevo assunse un'articolazione spaziale e formale paragonabile a quella dei primi nuclei insediativi dispersi della Pianura Padana[97].

Ciò non toglie che l'area indagata conservi esempi di architetture di innegabile interesse, caratterizzate da soluzioni compositive non comuni o in grado di istituire rapporti non scontati con il territorio e il popolamento. È, per esempio, il caso di quei castelli che, seppure dotati di prerogative giurisdizionali, non individuano nella torre il proprio elemento genetico. Verrebbe da dire che ciò possa discendere dal fatto che non furono sedi stabili di poteri territoriali (come Caprie), ma la lettura appare immediatamente semplicistica, se si considera che tale caratteristica pare propria anche del castello-palazzo di Susa, quanto meno nelle sue fasi di XI-XII secolo.

La torre di Molare del Ponte, al di là degli aspetti legati alla precoce adozione della forma cilindrica, apre invece interessanti prospettive rispetto al tema della fondazione di nuovi borghi, registrando di fatto il superamento dell'approccio progettuale aprioristico tipico dell'età comunale in favore di un intervento più 'flessibile'. Anche in questo caso, tuttavia, non si tratta di un caso isolato, frutto di una specifica quanto delimitata cultura locale[98], quanto, piuttosto, di un ulteriore tassello utile a precisare la diffusione di dinamiche territoriali ed esiti materiali in contesti d'indagine eccentrici rispetto agli interessi storiografici o, anche in questo caso, viziati da stereotipi.

La costruzione di una 'storia di valle' può dunque proporsi – anche in ambito storico-architettonico – non tanto come una riflessione su quanto 'caratterizza' un territorio distinguendolo, ma sul modo in cui un territorio declina localmente dinamiche condivise e confrontabili a livello molto più ampio. Se la comparatività è un elemento fondamentale di ogni indagine storica, nello specifico architettonico la sfida storiografica è spostare l'attenzione dalla comparazione tra le 'cose' (le sezioni delle torri, le forme delle merlature e delle aperture, le sagome delle componenti edilizie) alla comparazione tra i processi formativi e trasformativi, come pure un obiettivo aggiornato può essere concentrare l'interesse non tanto sulla discussione puntuale del singolo elemento e sulle sue origini, quanto piuttosto sull'intrinseca vocazione alla lunga durata di ogni architettura, specificandone le qualità adattive piuttosto che gli elementi di rigidità tipizzanti e datanti. In sintesi, una periodizzazione del senso dello spazio, dei luoghi, degli insedia-

97 Natoli, *Le caseforti della bassa valle* cit. (v. nota 50), p. 183.

98 E. Lusso, *La torre di Masio. Un contributo allo studio dei borghi di fondazione fortificati nell'Italia nord-occidentale (secoli XIII-XV)*, Masio 2013.

menti e del paesaggio, più che una datazione dei manufatti. Gli edifici muniti che hanno popolato la valle della Dora e che sono sopravvissuti a tante trasformazioni politiche, economiche e sociali potranno allora costituire un termine di paragone circoscritto, ma offerto a una comunità scientifica che, occupandosi del senso e del valore processuale delle 'cose', non può che essere ampia, interdisciplinare e internazionale.